

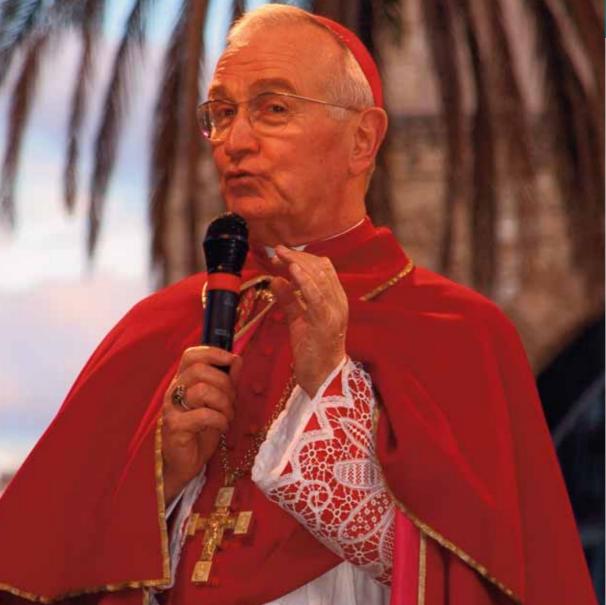


Finito di stampare nel mese di ottobre 2008 presso le Grafiche Ghiani, Monastir (CA)

Progetto grafico di Franco Nieddu

Le immagini delle opere d'arte conservate in Vaticano sono state gentilmente concesse dalla Direzione Generale dei MUSEI VATICANI

Introduzione	5
COSA È SUCCESSO Ecco le regole	9 16
Cosa ho visto	21
La fede è diventata cultura	24
La fede è diventata chiesa	31
Quale fede	50
La fede per sperare	57
Una proposta	61
Le opere d'arte	70



anno scorso, un mio amico, parroco di Roma, venne nominato Vescovo. Al pensiero di lasciare la sua comunità, che gli aveva dato tante soddisfazioni pastorali, mi chiese, piuttosto preoccupato, quali fossero le gioie del Vescovo. Non ebbi un momento di esitazione - la visita pastorale - dissi io. Stavo facendo la mia prima visita pastorale a Cagliari ed ero pieno di emozioni. Avevo visto la cosa più bella che un popolo può offrire: la propria fede. Parlerò dettagliatamente di questo spettacolo nella misura in cui è descrivibile. Quando la notte della Pentecoste del 2005, durante la celebrazione all'anfiteatro romano, indissi la prima visita pastorale dichiarai che in particolare desideravo vedere la fede della nostra gente. Fede che, devo confessare, mi ha stupito e soddisfatto.



Alla gioia del Vescovo è corrisposta quella dei fedeli che attendevano il momento anche con una certa curiosità. L'ultima visita pastorale completa l'aveva fatta Mons Bonfiglioli (1973 – 1986) seppure tutti ricordano quelle che, puntualmente ogni cinque anni, faceva Mons. Botto (1949 – 1969) sulle quali abbondano simpatici aneddoti tramandati dai preti e che contribuiscono a ricordare l'immagine solenne e paterna di questo grande Arcivescovo.

Il Signore mi ha concesso la gioia di compiere la visita pastorale in due anni. L'ho iniziata a Buoncammino il 20 novembre del 2005 e l'ho terminata a Villagreca la IV<sup>a</sup> domenica di Avvento del 2007, anche se considero come conclusione ideale di questa esperienza la visita che Benedetto XVI ci ha fatto il 7 settembre 2008.

Con questa lettera mi piace raccontare la mie esperienze, sperando di descrivere nella verità la situazione della nostra Chiesa di Cagliari da me vista all'inizio del nuovo millennio.



# In primis...

## mi sono preparato con la preghiera.

Il pensiero che tanti fedeli mi avrebbero accolto "nel nome del Signore" mi spronava a prepararmi con serietà, pregando soprattutto per coloro che mi avrebbero ricevuto con fede. Il loro sostegno era per me essenziale. Ogni qual volta sono accolto nelle nostre parrocchie col canto "Ecce Sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo" cresce in me quella che potremmo chiamare la "coscienza professionale" insieme al timore di deludere le aspettative di chi mi attende, "non erubescant me qui quaerunt te Domine", Signore fa che coloro che ti cercano non mi facciano arrossire. È la mia preghiera.

Avevo la consapevolezza che una visita pastorale ha anche una sua rilevanza storica importante: in futuro sarebbe diventata un punto di riferimento per capire la situazione dell' oggi in cui viviamo. Per questo ho affidato a

tre sacerdoti, preparati e ben accolti dai loro confratelli, tutta la parte logistica, amministrativa e burocratica prima di ogni passaggio del Vescovo.

Ho scritto anche una lettera molto semplice che i parroci hanno distribuito in tutte le famiglie prima del mio arrivo. In essa ho spiegato chi è il Vescovo, cosa viene a fare e cosa desidera nel nome del Signore.

Sono stato accolto calorosamente nelle parrocchie, in alcune, addirittura, all'inizio del paese, da tanta gente semplice e da tutte le autorità locali. Dopo il solenne inizio, ho incontrato tutti i gruppi di fedeli. Sono stato ricevuto ed ho potuto parlare a tutti in tutte le scuole di ogni ordine e grado, dalle materne all'università.

# Con i ragazzi

In ogni scuola ho portato il medesimo messaggio.

Nelle scuole elementari ho puntato tutto sulla famiglia responsabilizzando addirittura i bambini nei confronti dei loro genitori.

Vi ripropongo lo schema del mio discorso che ha avuto grande effetto nei miei piccoli uditori. Ho cominciato col dire che per diventare grandi sono necessarie tre scuole. La scuola della *mente*: ossia la scuola elementare;

quella dell'*anima*: ossia la parrocchia;

quella del *cuore*: ossia la famiglia.

Ho chiesto loro: "quale delle tre è la più importante?"

"La famiglia", hanno risposto tutti con un grande grido.

"Come si chiamano gli insegnanti delle tre scuole?"

Tutti in coro: "Maestri, catechisti e genitori".

"Niente affatto", ho replicato io!

Nella scuola del cuore siamo tutti maestri e tutti alunni.

Sapete come dovete comportarvi nella scuola del cuore?

Se una sera vi accorgete che i vostri genitori si guardano storto o non si parlano, studiate bene la situazione e poi, prima di andare a dormire, dite alla mamma "dai un bacetto a babbo" e al babbo "dai un bacetto alla mamma" e, insistete finché non lo hanno fatto. Se poi dovesse accadere che continuano a bisticciare e vi accorgete che il bacetto non basta più, allora parlatene alla maestra o alla catechista. Loro vi ascolteranno e, senza dire che siete stati voi a fare la spia, faranno in maniera che vada tutto bene.

Se dovesse capitare che papà e mamma si dicono delle parolacce...

Ma voi conoscete le parolacce? "Siiii".

Ma le conoscete in sardo o in italiano? "In tutti e due i modi"

Ma le parolacce sono meglio in sardo o in italiano?

"In sardooo".

Se i vostri genitori si dicono le parolacce sia in sardo o in italiano, il problema è serio. In quel caso telefonate al Vescovo. A questo punto vedo alzare sempre diverse mani per chiedere: "mi dai il numero!?".

Voi mi chiamate, di nascosto, ovviamente, mi dite il vostro indirizzo e io mi presenterò la sera a cena con grande sorpresa dei vostri genitori che mi accoglieranno meravigliati e felici. State tranquilli che se il Vescovo viene a cena tutto si mette a posto perché Gesù quando voleva fare qualcosa di serio aspettava sempre una cena. "Cosa ti piace da mangiare?" chiede qualcuno. A me piace la pizza napoletana. "Allora, lo dico a mio babbo che fa il pizzaiolo, sarà contentissimo".

Purtroppo, dopo questo discorso che sempre vede tutti i bambini coinvolti al massimo, nella parrocchia di S. Stefano un bambino disse a don Tonio: "Peccato, il Vescovo è arrivato tardi. I miei si sono già separati". Quando me lo raccontò rimasi colpito dalla prima parte della frase, "ero arrivato tardi".





Fa, o Signore, che arrivi sempre prima.

I bambini hanno raccontato a casa la lezione del Vescovo tanto che ormai i grandi quando mi incontrano son soliti dirmi: "Monsignore, ha rischiato di essere invitato per la pizza".

Nelle scuole medie invece ho dato delle regole per "indovinare" quello che si deve fare da grandi.

L'incipit è che *Dio è un architetto* il quale prima di fare un'opera d'arte la disegna.

Quando ha pensato a noi - ho detto - ha fatto un disegno preciso di quella che sarebbe dovuta essere, al meglio, la nostra vita. E Dio, dopo averci creato, ha messo il Suo bel lavoro negli archivi del Paradiso.

Quando alla fine della vita ci presenteremo a S. Pietro, quel "disegno" verrà ripreso per verificare come sono andate le cose.

Se sbagliamo mestiere o professione sono dolori!

Certo, non per questo saremo mandati all'Inferno! Però avremmo perso l'occasione di essere felici perché nella vita non si può sbagliare vocazione; ci va di mezzo la nostra personale felicità.

Come si fa a cogliere cosa c'è scritto nel *progetto* che Dio ha pensato per noi?

## Prima regola:

fate sempre quello che vi piace di più. Che piace di più a voi, non ai vostri genitori o alla moda del momento, ma a voi.

Quando decisi di farmi prete avevo tutti contro, eppure ce l'ho fatta e sono felice.

#### Seconda regola, da coniugare insieme alla prima:

fate sempre quello che vi costa di più. Attenti a non usare un tempo che è sempre da segnare come errore: il condizionale.

Non dite: "mi piacerebbe di più se non mi costasse di più", ma dite: "mi piace di più e mi costa di più".

A me, a quei tempi soprattutto, costò molto andare in seminario, eppure lo feci perché mi piaceva e mi costava.

#### Terza regola:

fare sempre quello che serve di più agli altri, non a me, non per far soldi facilmente, non per lavorare poco e far carriera.

Avere sempre di mira il servizio degli altri perché Gesù ha detto, molto opportunamente, *chi ama la propria vita la perde, chi dona la propria vita la trova*. La vita non si compie conservandola ma offrendola, regalandola, impegnandola, rischiandola.





Dopo questa lezione ho la gioia di vedere gli insegnanti felici e soddisfatti e molti di loro invitarmi ancora a intrattenermi con i loro ragazzi.

Le scuole superiori della città le avevo visitate l'anno prima, appena giunto a Cagliari. In alcune sono tornato di nuovo ed è stata un'esperienza molto bella perchè l'accoglienza è stata davvero straordinaria.

Ho incontrato i ragazzi del catechismo, che ovviamente erano quelli delle scuole, e poi tutti i catechisti della parrocchia. Ho visitato molti malati e tutti i centenari. Ne ho contati una settantina in tutta la diocesi. Ho anche visitato i vari luoghi di culto e di lavoro più significativi del territorio.

#### Con tutti

Incontri bellissimi sono stati quelli con i pastori, con i quali mi sono spesso trattenuto anche a pranzo, e con i minatori in compagnia dei quali sono sceso nelle miniere. Tutti i comuni hanno organizzato sedute straordinarie delle civiche assise in cui ogni gruppo politico si è pronunciato presentando i problemi del territorio ed esprimendo grande riconoscenza per la mia visita. Nelle singole parrocchie non ho voluto fare nessuna chiusura ufficiale della visita. L'abbiamo fatta tutti insieme il pomeriggio dell'Epifania del 2008, a Cagliari, nella nostra Cattedrale.



# Ho visto e trovato quello che cercavo: la fede del mio popolo.

Il Papa venendo in Sardegna, all'omelia della Messa celebrata davanti a Bonaria, ha esordito così: "Lo spettacolo più bello che un popolo può offrire è senz'altro quello della propria fede".

Poi è passato a descrivere le origini e lo sviluppo della fede dei Sardi dicendo: "In Sardegna il cristianesimo è arrivato non con le spade dei conquistatori o per imposizione straniera, ma è germogliato dal sangue dei martiri che qui hanno donato la loro vita come atto di amore verso Dio e verso gli uomini. È nelle vostre miniere che risuonò per la prima volta la Buona Novella portata da papa Ponziano, dal presbitero Ippolito e da tanti fratelli condannati "ad metalla" per la loro fede in Cristo. Così anche Saturnino e Proto, Gavino e Gianuario, Simplicio, Lussorio, Efisio, Antioco sono testimoni della totale dedizione a Cristo come vero Dio e Signore.

La testimonianza del martirio conquistò un animo fiero come quello dei Sardi, istintivamente refrattario a tutto quello che veniva dal mare.



Dall'esempio dei martiri prese vigore il Vescovo Lucifero di Cagliari che difese l'ortodossia contro l'arianesimo e si oppose insieme ad Eusebio di Vercelli, anch'egli cagliaritano, alla condanna di Atanasio nel Concilio di Milano del 335 e per questo ambedue, Lucifero ed Eusebio, vennero condannati all'esilio, un esilio molto duro".

La fede dei sardi porta in se stessa la forza delle sue origini. Una fede che emerge soprattutto quando si tratta di difendere le proprie tradizioni spirituali dinanzi a qualsiasi forma di facile ammodernamento. Pronti a contrastare anche i sacerdoti se vedono messi in pericolo quei valori in cui hanno sempre creduto e quelle pratiche che hanno sempre esercitato, sovente con l'unica ragione che "si è sempre fatto così".

La fede è connotato del carattere dei sardi e per questo non poteva non essere che forte e robusta.

# La fede è diventata cultura

## La fede si è incarnata nella vita del nostro popolo ed è diventata cultura.

La scansione del calendario reale è dettata dalle feste religiose nonostante le mutazioni avvenute nella società agro-pastorale. Ogni santo ha la sua festa nella data liturgica oppure in estate quando, liberi dai lavori dei campi, è possibile solennizzare a tempo pieno.

I santi che si festeggiano rispecchiano le varie professioni.

Barbara è la santa dei minatori, i quali danno il suo nome alle proprie figlie.

Il Primo Maggio, la festa del Lavoro, passa in secondo piano perché quel giorno si festeggia S. Efisio.

Isidoro è il santo nel quale si riconoscono gli agricoltori, anch'esso festeggiatissimo con processioni e grandi solennità.

Ogni festa poi ha il suo *goccius*: un canto bellissimo, eseguito coralmente, che descrive la vita e i miracoli del santo. Vera forma di catechesi cantata e quindi di grande efficacia.





La Sardegna è piena di chiese campestri. Alcune risalenti a prima dell'anno mille, altre invece moderne. Disseminate nelle campagne, e raggiunte dalle lunghe processioni in occasione della festa, rappresentano sul luogo di lavoro una presenza religiosa che invita alla preghiera.

La Sardegna è ancora radicalmente cristiana nonostante non siano mancate le lotte per secolarizzarla del tutto. Penso alle tante famiglie che assistono in casa congiunti malati o anziani: vero atto di amore oggi seriamente compromesso dallo stile di vita odierno. È un atto di fede e carità che va contro corrente rispetto ai modelli dominanti.

Penso a quante persone hanno rinunciato alla vendetta affermando le loro ragioni con il perdono. Un atto che solo la Chiesa poteva insegnare e che in molti paesi ha scongiurato faide catastrofiche. Non c'è nessuna istituzione come la Chiesa che capillarmente, ogni giorno, in ogni paese, *educhi alla pace e all'amore del prossimo*.

Pensiamo alla solidarietà quotidiana, nei piccoli e nei grandi centri abitati, nelle campagne e nel mare. La fede cristiana ha evangelizzato tradizioni comunitarie, esaltandone gli aspetti migliori e creandone dei nuovi, dando dignità sacrale all'ospitalità, alla parola data, al dovere di aiutare l'orfano e la vedova, il derelitto e il povero.





Pensiamo al rispetto riservato ai defunti. Nelle nostre comunità, un funerale è un lutto collettivo, una partecipazione corale. Taluni diranno che è coreografia. Per me è qualcosa di più. E davvero vorrei essere più presente in questi momenti di dolore del popolo a me affidato. In altre parti d'Italia solo i "divi" hanno l'onore di un funerale popolarmente partecipato.

Pensiamo all'atteggiamento che si ha nei confronti dei detenuti. Tra la nostra gente non c'è preclusione ideologica, ad uno non viene fatto pesare più di quello che ha scontato in carcere. È un fratello che ha sbagliato. Ma non è condannato per l'eternità.

Sono tutti valori, insieme ad altri che sarebbe troppo lungo enumerare, che resistono nel tempo. Come nel tempo c'è stata la resistenza alla massoneria (specie quella più crudamente anticattolica) e ai "laudatores" del comunismo. Oggi la sfida è su ben altro piano. Viene da chi non crede in niente e in nessuno, irride a qualunque religione e verità, pensa di essere arbitro e criterio di ogni dettaglio della vita.

# La fede è diventata chiesa

In Sardegna non esiste festa senza un Santo e religione senza Chiesa, senza uno spazio e tempo precisi. L'identità è anche questo: si nasce dentro le coordinate tangibili dello spazio e del tempo. Lo si nota particolarmente negli emigrati che rimandano il loro ritorno a casa, durante le ferie, "a sa festa manna", alla grande festa della comunità dove si è nati, si appartiene, si è conosciuti e riconosciuti. È l'occasione per visitare e pregare i loro defunti, per la devozione ai loro santi mentre lo è molto meno, purtroppo, per avvicinarsi alla confessione e ad altre pratiche religiose. Rari sono i morti che non vengono riportati per la loro sepoltura in terra sarda, nel cimitero del loro paese, con il funerale nella loro chiesa. Quando si viene sepolti altrove è come se uno cessasse di appartenere al proprio paese. Non importa se manca da un mezzo secolo ed oltre: *l'identità immediata è dove si nasce e si è sepolti*.

Chiesa significa, appunto, appartenenza ad una parrocchia.

Le parrocchie sono il simbolo dell'aggregazione di una comunità. L'evoluzione delle parrocchie segue o anticipa quella del territorio. In Diocesi ci



sono parrocchie piccole, una decina *al di sotto dei mille abitanti*, ciascuna con le loro chiese molto belle e tenute con dignità. La quasi totalità delle parrocchie contano tra i mille e i seimila abitanti, anch'esse con belle chiese in gran parte di stile gotico-catalano risalenti al sei-settecento. Un buon numero vanno dagli otto ai quattordicimila abitanti e sono per lo più come il risultato dell'urbanizzazione. Tutte belle comunità; benchè le piccole siano a rischio di estinzione nonostante il tentativo di resistere. Va sottolineato che quasi tutte hanno il proprio parroco.

La Chiesa di Cagliari è ben articolata in piccole comunità.

L'ho incontrata e vi ho riconosciuto le tre dimensioni fondamentali del popolo cristiano: *sacerdotale, profetica e regale*.

#### ... sacerdotale

La dimensione sacerdotale è forse la più rilevante. È un popolo che si riunisce per rendere gloria a Dio e per pregare i suoi santi. Il culto è ben curato. La celebrazione della Messa è il centro della vita parrocchiale. Bei cori, formati da adulti, animano la liturgia con dignità. Non mancano i ministranti e soprattutto persone che si prendono cura della pulizia e del deco-

ro della chiesa e degli altari dove non mancano mai fiori freschi e tovaglie sempre candide e ben stirate. La partecipazione alla Messa domenicale varia da parrocchia a parrocchia, dal *dieci al trenta per cento*.

Così pure la partecipazione ai sacramenti. Le statiche parlano chiaro. Il novantacinque per cento dei bambini sono battezzati, il settantacinque per cento dei matrimoni vengono celebrati in chiesa e più del novantacinque per cento dei funerali sono religiosi.

Le feste sono molto curate e partecipate. Tranne qualche eccezione, buona è la collaborazione tra i comitati delle feste civili e di quelle religiose. Grande rilievo hanno le celebrazioni della Settimana Santa in cui la liturgia è integrata da riti di devozione molto significativi e molto seguiti dai fedeli.

# ... profetica

È da sottolineare che il catechismo è curato in tutte le parrocchie ed è frequentato da pressoché tutti i bambini e ragazzi, dalla prima elementare alla terza media. Soltanto nelle parrocchie di città si notano assenze, soprattutto per quanto riguarda la Cresima che solitamente viene recupe-

rata da adulti. La struttura catechistica evidentemente risente troppo dell'analogia con la scuola per cui ne risulta una dipendenza con effetti negativi: chiusa la scuola, chiusa la chiesa.

Le scuole per catechisti hanno bisogno di essere incrementate e animate perché non prevalga la buona volontà sulla competenza.

Problema comune è il *dopo-cresima* con la sparizione pressoché generale di tutti i ragazzi dalla vita parrocchiale. Non mancano esperienze significative anche se rare. Nella città di Cagliari si è tenuta la grande Missione Popolare e vengono pure regolarmente tenute le missioni in tante parrocchie della diocesi. Abbiamo anche missionari *"fidei donum"*: due in Brasile e uno in Kenya.

Due sacerdoti svolgono la loro missione per l'assistenza agli emigranti. Si percepisce la necessità di una nuova evangelizzazione per animare le numerose strutture della chiesa e la religiosità popolare. Certamente il primo soggetto della evangelizzazione della nostra Chiesa è la comunità cristiana con la sua presenza, le sue pratiche e la sua fede. Possiamo dire che la Chiesa c'è, è presente, ed è punto di riferimento sotto molti aspetti. Essa ha una sua visibilità vivente, fermento di tante iniziative soprattutto caritative e sociali.

## ... regale

La dimensione regale della nostra Chiesa appare soprattutto attraverso l'organizzazione in cui è articolata e con cui serve. A prima vista le nostre parrocchie appaiono organizzate alla maniera antica, in senso verticistico e clericale.

Invece, a ben vedere, sono per lo più strutturate in organizzazioni completamente in mano ai laici che annualmente eleggono i propri responsabili, si autogestiscono e mantengono le secolari tradizioni. In Diocesi le confraternite sono oltre novanta, pubblicamente riconosciute e canonicamente erette. Hanno anche proprietà ed amministrazione autonoma.

Numerosi anche i comitati per le feste, anch'essi formati da laici che ogni anno rinnovano democraticamente le cariche seguendo secolari tradizioni. Raccolgono offerte per il culto e pubblicamente si impegnano nel loro ufficio con sorprendente senso di responsabilità.

Stupiscono i giovani che assumono gli incarichi e adempiono il loro dovere con grande serietà. Ci sono anche le associazioni laicali che però, in questo momento, risentono della crisi dell'associazionismo, cosa invece che non avviene per le confraternite. Sono presenti anche i movimenti lai-



cali sorti dal Concilio Vaticano II, anche se non trovano molto spazio nelle parrocchie guidate dal clero secolare.

"La scuola dell'anima" tenuta ogni quindici giorni dall'Arcivescovo, ha raccolto ogni volta un buon numero di giovani che hanno imparato a pregare.

# ... con i poveri

La nostra Chiesa è presente tra i poveri. Al centro Giovanni Paolo II, la Caritas diocesana assicura una serie di servizi attraverso la collaborazione di numerosi volontari che mettono a disposizione le loro professionalità per l'assistenza ai più bisognosi.

La mensa, gli ambulatori specializzati, il centro di ascolto e l'accoglienza notturna testimoniano l'attenzione della Chiesa ai più poveri. All'attività della Caritas diocesana si uniscono i centri di assistenza per drogati, carcerati e stranieri gestiti da enti e istituti religiosi che operano in nome della Chiesa. Durante la missione popolare è emersa la ricchezza spirituale del mondo dei poveri e la loro ricerca di Dio. L'attenzione attuale della nostra Chiesa è per quelli che Madre Teresa chiamava "i più poveri dei poveri" che vorremmo servire secondo le loro peculiari esigenze.

### ... nella società

La nostra Chiesa è l'anima della società civile. L'accoglienza cordiale e per niente formale che mi hanno riservato tutti i Comuni della Diocesi testimonia le ottime relazioni che intercorrono tra le parrocchie e le istituzioni civili. Relazioni che quasi sempre diventano collaborazione e condivisione per il mantenimento di tutte quelle realtà storiche e culturali di cui la Chiesa è custode e di cui tutta la cittadinanza si onora di possedere. La presenza delle istituzioni nella vita parrocchiale non è soltanto rappresentativa ma anche economica: vengono curati i restauri delle chiese e lo svolgimento delle feste; si mettono a disposizione i mezzi necessari alla chiesa per operare la carità, soprattutto verso i poveri. In una parola le istituzioni civili delegano alla chiesa il compito di curare certi settori in cui essa è maggiormente qualificata come le opere di assistenza, quelle scolastiche ed educative. Grande è la fiducia delle istituzioni verso la Chiesa; fiducia che viene a sua volta ricambiata. Parlando nei vari consigli comunali ho detto che il compito del Comune e di far star bene le persone mentre quello della Chiesa è di renderle più buone. Se le due realtà collaborano viene facilitato il compito di entrambe.



## ... i suoi Preti

Durante la visita pastorale particolare attenzione è stata rivolta ai sacerdoti e ai religiosi.

Lo stato di una parrocchia dipende in gran parte dai parroci che ha avuto e che ha. In questo senso mi è apparsa vera l'affermazione che la chiesa è tutta in un frammento. Parrocchie che hanno avuto parroci responsabili e impegnati, in alcuni casi potremo dire anche santi, hanno una frequenza e una vivacità spirituale notevole, mentre parrocchie, anche confinanti, che hanno avuto preti modesti nell'impegno, o che addirittura hanno tradito il loro ministero, sono refrattarie ad ogni proposta e vivono nell'indifferenza.

Quasi sempre ho ringraziato Dio per i nostri preti e non ne ho fatto mistero con i parrocchiani. Con vera commozione, alla fine della visita pastorale in ogni parrocchia, ho messo al collo del parroco una croce pettorale in argento, riproduzione della mia, per esprimere tutta la comunione, la riconoscenza e l'affetto verso colui che serve in nome di Cristo quella porzione del gregge che mi è stata affidata.

### ... il Seminario

Per comprendere la situazione e le caratteristiche del presbiterio cagliaritano bisogna, brevemente, vederne le origini. Non si può prescindere dalla storia del seminario in cui i sacerdoti si sono formati.

Dopo il Concilio di Trento, Cagliari ebbe il suo Seminario, affidato dall'Arcivescovo alla Compagnia di Gesù, che da Paolo V fu elevato a grado universitario il 12 febbraio 1607. Il Re di Spagna Filippo III nel 1617 gli concesse tutte le prerogative del diritto regio. Per 247 anni i Gesuiti svolsero un'opera preziosa di insegnamento filosofico, morale e teologico per la formazione del clero cagliaritano. Quando nel 1873 vennero abolite le facoltà teologiche negli atenei statali, Pio IX concesse, nel 1875, il conferimento dei gradi accademici del baccellierato e licenza in teologia agli alunni che frequentavano i corsi presso il Seminario diocesano. Cagliari ebbe il suo Seminario nel palazzo attualmente sede del rettorato dell'università statale, fino al 1927 quando Pio XI volle unificare tutti i Seminari della Sardegna a Cuglieri. Qui unificò, con la costituzione "Nostrarum partes", i due istituti teologici di Cagliari e di Sassari. Da quel momento Cagliari non ebbe più il suo seminario liceale e teologico ma i suoi seminaristi venivano formati al Seminario Regionale diretto dai Padri della Compagnia di Gesù. "La tipologia del sacerdote uscito da Cuglieri appare sufficientemente omogenea. Ha una buona preparazione di base in ambito spirituale, umanistico, teologico, pastorale; non è esclusivamente intellettuale né pastore, ma sintetizza in se in modo armonico i due aspetti, senza ambivalenza o dualismo. È un sacerdote idoneo a svolgere la propria missione in una società e in una chiesa che sarà profondamente rinnovata dall'ecclesiologia del Vaticano II". Così descrive il prete uscito da Cuglieri lo storico Tonino Cabitzosu.

Nel 1971 fu deciso il trasferimento della facoltà teologica a Cagliari e la Compagnia di Gesù consegnò la direzione del Seminario alla Conferenza Episcopale Sarda. Poiché il Seminario Regionale Sardo non possedeva a Cagliari alcuna struttura propria, dal 1972 al 1978 i seminaristi furono ospitati a piccoli gruppi, secondo le diocesi di origine, in diversi conventi e case religiose della città garantendo così la normale frequenza alle lezioni nella facoltà teologica. Nel 1977, dall'Arcivescovo di Cagliari fu messa a disposizione un'ala del Seminario Arcivescovile, opportunamente restaurata e adeguata. Nel 2000 vennero iniziati i lavori per la costruzione del nuovo seminario regionale, terminati nel 2005.

Col mutamento dei tempi e della formazione sono cambiate anche le caratteristiche del prete cagliaritano. Difficile dare un giudizio ma è evidente la diversità della formazione ricevuta tra le diverse generazioni di preti provenienti da Cuglieri e quella che invece si è formata in questi ultimi trenta anni.

Negli ultimi cinque anni si è privilegiata l'apertura ad una formazione più vasta inviando diversi seminaristi a Roma e facendo concludere a tutti gli studi con la licenza nelle università pontificie romane.

Senza nulla togliere al Seminario Regionale, dove continuano anche alcuni seminaristi di Cagliari, si è preferito, in obbedienza al CJC, al "Direttorio del ministro pastorale dei Vescovi", iniziare una comunità di seminario diocesano rivolta soprattutto a vocazioni non provenienti dai seminari minori, per poter seguire un itinerario maggiormente personalizzato.

La Diocesi ha bisogno di essere sensibilizzata nei riguardi delle vocazioni e del seminario. Attualmente abbiamo 33 alunni di teologia e filosofia e una comunità di 13 liceali. Siamo in aumento ma ancora non basta e sono certo che la Diocesi ha potenzialità straordinarie in questo campo se si opera con una intelligente pastorale vocazionale.





I sacerdoti diocesani sono centonovantasei; pochi per una popolazione di seicentomila abitanti che in estate sale fino a due milioni di persone. Soprattutto, data la diversità delle varie parrocchie, il maggior numero di sacerdoti è impegnato dove c'è il minor numero di fedeli: ci si pone il problema se nella ripartizione del clero si deve procedere col criterio delle parrocchie o con quello dei fedeli.

Qualcuno, maliziosamente, dice: col criterio dei fedeli o con quello dei campanili?

Un problema non completamente risolto è quello della residenza del clero. Ci sono ancora sedici parrocchie in cui il parroco non è residente. Undici perché non c'è ancora la casa canonica e cinque perché il parroco preferisce vivere altrove.

Non mancano senz'altro i difetti ma, conoscendo anche altre situazioni, posso affermare che la qualità del clero è ottimale.

Credo che una formazione permanente ben curata potrebbe qualificare in maniera adeguata tante belle personalità che potrebbero dare moltissimo alla nostra Chiesa facendola crescere in qualità.

## ... i Religiosi

Sono un'altra ricchezza della Diocesi e alla loro presenza si debbono tante istituzioni e tanta pastorale qualificata. Sono presenti i principali ordini religiosi ad eccezione dei benedettini che pure una volta popolavano il territorio della diocesi.

I religiosi svolgono in città il prezioso ministero delle confessioni e danno la loro pregevole disponibilità e collaborazione per i servizi più diversificati nelle parrocchie dove sono sempre ben accolti e molto apprezzati. Eccezion fatta per i Cappuccini, hanno tutti il problema urgente delle vocazioni. Sarà importante studiare una pastorale vocazionale adeguata perché né si perda, né diminuisca la presenza preziosa di questi testimoni del vangelo.

## ... le Religiose

Sono una presenza significativa. Purtroppo risentono tutte del grave problema vocazionale per cui devono ridurre le loro presenze sempre molto desiderate dai fedeli. Ancora si percepiscono i frutti della loro opera svolta nel passato, senza dimenticare che la Sardegna è stata sempre una terra feconda di vocazioni ed è raro trovare in "Continente" un istituto o un monastero in cui non ci sia qualcuna proveniente dalla nostra Isola. Abbiamo quattro monasteri contemplativi: le Cappuccine, le Sacramentine, le Pie Suore della Redenzione e le Carmelitane giunte undici anni fa. Tutti i monasteri sono esemplari nella loro vita di preghiera e molto stimati dai fedeli. Soprattutto alle Carmelitane e alle Sacramentine non mancano neppure le vocazioni. Per tutte abbiamo buone ragioni di sperare in una forte ripresa vocazionale.



Spesso sono rimasto stupito dalla fede del mio popolo ma non mi sono mai esonerato dall' interrogarmi sulla qualità di questa fede. Non sono mancati neppure degli ottimi sacerdoti che mi hanno invitato a riflettere più seriamente sulla fede che io dicevo di riscontrare.

È vera fede?

Nelle nostre comunità ci sono divisioni inconciliabili e che creano delle tensioni talvolta portate alle estreme conseguenze.

# E la pratica?

La percentuale dei fedeli che partecipano alla Messa domenicale tocca in molti casi il livello nazionale anche se alla Messa quotidiana la percentuale è decisamente più alta che altrove.

Chiedersi di che genere di fede si tratta è legittimo, anzi doveroso.

Quando penso alla fede del mio popolo vedo prima di tutto gli anziani. Mi stupisce come in persone cui è venuto meno tutto: salute, affetti familiari, amicizie, contesto sociale, l'unica cosa che è non soltanto rimasta ma cresciuta è la fede in Dio. Una fede che è sostanza della loro vita e dà loro la spinta per vivere.

Una per tutte! Vi racconto l'esperienza avuta a Ballao dove, trovandomi di passaggio, mi fermai in chiesa a salutare il parroco.

Era l'ora della Messa vespertina e diverse anziane signore stavano recitando il Rosario.

Mi avvicinai a quella che mi sembrava la più anziana, ne chiesi il nome e l'età. Mi disse che aveva 92 anni, nove figli sparsi per il mondo con le loro famiglie, tutti bravi e buoni, che in estate si fanno vedere e sente telefonicamente molto spesso.

"E lei che fa per loro?" - dissi io.

Di scatto mi mostrò la corona del rosario e mi disse:

"Io sto qui a pregare per loro".

L'abbracciai e la baciai pensando "questa è la Sardegna migliore". Non è un caso isolato. Direi che qui gran parte degli anziani vivono così.

La Sardegna è la regione che si caratterizza di più per longevità e difatti alcuni anni orsono fu tenuto ad Orroli, paese tipico per i longevi, un convegno a livello europeo. Si arrivò alla conclusione che il denominatore comune per i longevi è la serenità e la fede. L'ho personalmente verificato incontrando tutti i longevi della diocesi.

Nel chiedere loro quale fosse il segreto per vivere fino a cento anni, mi son sentito rispondere: "Basta che lo voglia il Signore" e quando ho domandato "come ha fatto ad arrivare così bene a quest'età ?" la risposta era sempre la stessa: "Ho lavorato molto per la mia famiglia e ho avuto fiducia in Dio".

Ogni qual volta queste affermazioni sono state fatte davanti alla loro numerosa famiglia, accorsa per la venuta del Vescovo, ho pensato che quella era la catechesi più efficace.

Mi vengono in mente Simeone e Anna che avevano fatto della loro vita un'attesa del Signore.

Debbo dire però che la fede non è solo peculiarità degli anziani. Ci sono le famiglie che vivono del loro lavoro in una dignità e in una sobrietà che genera straordinaria eleganza. Sono la più chiara contestazione di ogni forma di consumismo. Fedeli al loro matrimonio e al loro lavoro costituiscono la forza portante dell'intera comunità.

Questa fede si esprime attraverso la religiosità popolare che, onestamente dobbiamo dire, in diversi casi è l'unica forma di religiosità.



L'evangelizzazione, in una regione la cui area territoriale era, e probabilmente lo è ancora, a carattere prevalentemente rurale e pastorale, è avvenuta attraverso la proposta di pratiche religiose che rivelano ancora, dopo secoli, l'intelligenza, la genialità e la conoscenza teologica di chi le ha proposte.

Di che genere di fede si tratta?

Sicuramente non di una fede elaborata ma vissuta e pregata. Dinanzi a tante situazioni paradossali in cui questa fede in Dio coesiste con atteggiamenti morali molto discutibili, penso alla fede dei nostri padri e la definisco una "fede veterotestamentaria", quella in cui il Popolo eletto viveva in guerre continue e non tutte per giusta causa.

Ne ho parlato col Papa durante il pranzo, quando è venuto a Cagliari. Quando ha sentito "fede veterotestamentaria" mi ha guardato e sorridendo mi ha detto che avevo ragione perché quella di Abramo era vera fede che coesisteva con scelte molto discutibili.

Il Papa celebrando a Cagliari ha iniziato la sua omelia dicendo: "Lo spettacolo più bello che un popolo può offrire è quello della sua fede".

Ed è proprio così. Lo spettacolo più vasto l'ho avuto proprio, durante la visita del Papa, non tanto alla Messa ma durante il Suo passaggio per le strade in papamobile. Il numero delle persone e le espressioni di fede che

hanno offerto mi hanno interrogato di nuovo sulla fede del popolo. Sicuramente una fede che non può essere sottoposta a statistiche ma che può essere constatata attraverso quegli sprazzi che ci è dato di vedere.

La liturgia ci fa pregare per coloro dei quali "Tu solo hai conosciuto la fede", ma anche a noi ci è dato vedere qualcosa di questo misterioso dono che Dio fa al suo popolo.

Per chi avesse difficoltà ad accettare l'autenticità della fede della nostra gente posso assicurare, senza timore di essere smentito, che le nostre popolazioni non sono secolarizzate ma credono in Dio che è il punto di riferimento della loro vita morale.

# LA FEDE PER SPERARE

Siccome c'è la fede c'è anche il motivo per sperare perché "la fede è la sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Ebr 11,1).

La nostra Chiesa di Cagliari può sognare e il suo sogno non è un'utopia ma una speranza, perché abbiamo la fede.

All'elenco delle opere della fede enumerate dall'autore della lettera agli Ebrei potremmo aggiungere tutta la storia della nostra Chiesa di Cagliari che vive nelle famiglie, nelle piccole comunità e nella città per concludere che la Chiesa è sopravvissuta unicamente per la sua fede.

Cosa può sperare la nostra Chiesa oggi? Che la sua fede diventi operosa per mezzo della carità. (Gal 5,6)

Abbiamo ragione di sperare che la Chiesa diventi operosa, esca dalla sua pigrizia spesso confusa con la prudenza.

Esca dal suo torpore frutto di mediocrità mista a paura.

Abbia chiaro il suo progetto di trasformare il mondo nel Regno di Dio, con le armi del vangelo. Scelga le *beatitudini* come la *carta magna* della sua costituzione e, sciolta dalle pastoie che la avvincono, operi per la libertà dei figli di Dio battendosi per il loro vero bene.

Sia "operosa per mezzo della carità".

La carità sia l'unico movente di tutto il suo agire. Una carità gratuita che sia l'immagine dell'agire di Dio per amore dell'uomo.

La società sta aspettando uomini nuovi che si mettano a servizio dei fratelli nella disponibilità più assoluta, ricordando che essere cristiani vuol dire essere servi. E questo non si deve vedere soltanto nelle opere di volontariato, molto lodevoli e meritorie, ma soprattutto nello svolgimento **ordinario** del proprio lavoro

Un dipendente della Pubblica Amministrazione si deve riconoscere non perché c'è la caccia ai fannulloni ma perché svolge con totale dedizione il suo servizio. Un professionista cristiano si deve riconoscere per la sua serietà professionale e per la cura con cui serve i propri clienti.

A dirla in breve – si legge nella lettera a Diogneto, un anonimo del III secolo - "come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo



ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare".

La Chiesa è l'anima della nostra Isola che sta aprendosi alla modernità. Modernità però non significa secolarizzarsi, cioè eliminare Dio dalla nostra vita, non significa liberarsi di quelle tradizioni che esprimono la nostra cultura. E quando parlo di *tradizioni* non intendo il folklore ma *i valori portanti* della nostra società. Emanciparsi non significa rinnegare le proprie origini e la propria storia ma andare avanti con la consapevolezza di essere un piccolo anello di una storia di cui si fa parte ma che ci trascende. Una Chiesa operosa nella carità è attenta all'uomo e non passa su di esso per realizzare i suoi progetti indipendentemente da lui.

Ogni volta che la Chiesa deve prendere delle grandi decisioni si raccoglie in unità, invoca lo Spirito Santo, riflette, prega e insieme al Signore decide il da farsi. Questo modo di agire si chiama "Concilio" se riguarda la Chiesa Universale e "Sinodo" se interessa solo una Chiesa Particolare. Possiamo dire che la storia della Chiesa è stata scandita da Concili e Sinodi.

Dopo ventinove anni dall'ultimo *sinodo* tenuto a Cagliari, credo sia necessario riunirsi per decidere insieme al Signore la linea di condotta da tenere in questo tempo di cambiamento che la Chiesa è chiamata a vivere. In una parola, tutti i credenti sono invitati a domandare al Signore la luce e interrogarsi su *come a Cagliari si è Chiesa*, come Gesù vuole oggi la sua Chiesa di Cagliari perché possa compiacersi di Lei. Come Gesù vuole oggi i suoi preti, come vuole i suoi laici, cosa vuole che la sua Chiesa faccia per evangelizzare tutti. Il Vescovo ascolterà il più possibile i fedeli e tra loro anche i sacerdoti e i religiosi. Il sinodo è la manifestazione più alta della responsabilità della Chiesa che esprime, attraverso la fede e il discernimento del Vescovo, le vie di Dio. Ossia il programma di vita e di ministero.

## Sorpreso. ...Stupito. ...Cresciuto.

Alla fine della visita pastorale sono tanti i miei sentimenti.

Non posso negare di essere stato sorpreso da quel che ho visto.

Non mi aspettavo tanto. Venendo da Roma dove, nel settore est che mi era stato affidato, le parrocchie medie erano di ventimila persone, mi hanno stupito le nostre piccole comunità che come mammolette hanno una loro vita e una grande dignità.

Le famiglie sono sicuramente lo spettacolo più bello che si esprime nelle case in cui vivono, sempre linde, ordinatissime e di quella bellezza che dipende dall'amore più che dal valore in se delle cose.

Sorprendente la vita dei pastori che riproducono perfettamente pagine di Vangelo. Con loro sono voluto stare più a lungo per imparare tante cose sorprendenti. Alcune immagini le ho mandate a tutti come strenna natalizia e le ho riprodotte in questa lettera pastorale come grandi lezioni di vita cristiana.



Purtroppo la situazione economica di queste famiglie non è delle più floride. In una conversazione ho proposto, al Presidente della Regione, On. Renato Soru, di defiscalizzare i pastori perché perdere questa categoria sarebbe come perdere una delle più belle realtà della vita sarda. È commovente vedere famiglie di pastori con i figli tutti laureati.

Lo stupore è l'altro sentimento che mi ha accompagnato per tutta la visita. Ciò che mi ha stupito, non mi stanco di ripeterlo, è stata la fede del popolo di Dio. Dai miei ministeri precedenti ero solito apprezzare la fede pensata, elaborata, diciamo pure sofisticata.

## Qui no.

Ho trovato una fede semplice, poco pensata ma molto vissuta e soprattutto pregata. Ogni mattina quando lascio il mio eremo per camminare sul Monte Urpinu trovo due signore, Maria e Laura, da me denominate Donna Maria e Donna Laura, rispettivamente di novantaquattro e ottantasei anni, che con la corona in mano, lentamente ma dignitosamente, raggiungono la Cappella delle Suore per la Messa quotidiana.

Ogni giorno assicurano la preghiera per me e per le mie intenzioni.

In certe persone il riferimento alla fede è assoluto.

Debbo confessarvi che non mi è mancato neppure il sentimento di invidia. Se la perfezione cristiana consiste nella fede operante nella carità, ho dovuto umilmente riconoscere che c'è qualcuno che ha più fede di me.

Ho incontrato famiglie capaci di scelte che io non sarei stato capace di fare. Mi riferisco ad un gruppo di famiglie che hanno adottato bambini portatori di handicap.

Capisco una famiglia che accetta un figlio malato ma adottarne uno che neppure i genitori hanno voluto è straordinario e mi fa dire con fiducia, ogni giorno, "non guardare i nostri peccati ma la fede della tua chiesa".





A Cagliari c'è davvero la fede.

L'ho verificata, l'ho presentata a Pietro che l'ha riconosciuta come la vera fede in Gesù Cristo, quella che salva, quella che vince il mondo, quella con cui si è costruita e si costruisce la nostra civiltà.

+ juriffe Mauri





Statuetta detta del "Buon Pastore".



Sarcofago detto "della Salaria".



Gesù il Buon Pastore, Mausoleo di Galla Placidia



Sarcofago paleocristiano del Buon Pastore



Epigrafe paleocristiana

#### Statuetta detta del "Buon Pastore"

In realtà è un frammento di sarcofago con scene pastorali della fine del III sec. inizi del IV sec. d.C. rilavorato è restaurato da G. Angelini nel 1764. Scolpita in marmo bianco è alta 100 cm, proviene dal Museo Cristiano di Benedetto XIV è ora visibile nel Museo Pio Cristiano ex Lateranense nel Settore VI, Buon Pastore e Giona della Città del Vaticano.

### Sarcofago detto "della Salaria".

Questo sarcofago di tipo a vasca è stato colpito in marmo bianco intorno agli anni 350 - 375 d.C., misura cm 75 x 240x 70 e si presenta con grandi montoni accosciati alle estremità; al centro un pastore barbato con una pecora sulle spalle, a sinistra una figura maschile seduta in attegiamento filosofico e a destra una femminile orante e seduta. Visitabile nel Museo Pio Cristiano ex Lateranense Settore V, sezione sarcofagi e strigliature.

### Sarcofago paleocristiano del Buon Pastore

È il fronte di un sarcofago a fregio continuo. Al centro c'è il Cristo come Buon Pastore, ai lati i dodici apostoli e dodici pecore; alle estremità due pastori con il gregge. Scolpito tra il 375 3 il 400 d.C. in marmo bianco, proviene dalla basilica di S. Lorenzo f.l.m., quindi a Santa Maria Nuova (Santa Francesca Romana). Ora è visitabile nel Museo Pio Cristiano Settore I, Natività e Epifania.

#### Gesù il Buon Pastore, Mausoleo di Galla Placidia

Il mosaico di scuola Ravennate risalente alla prima metà del V sec. abbellisce la lunetta della cupola del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. (fonte wikipedia)

### Epigrafe paleocristiana

Incisione epigrafica rappresentante il Cristo come Buon Pastore, datata intorno all'anno 400 d.C. Conservata al Museo delle Terme di Diocleziano a Roma. (fonte wikipedia)

